

IL RITORNO 15-E
DI

D. CALANDRINO.

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro della M. I. Città di
Barcellona, l'anno 1784.

J. ESTEVEYNADAL



Con Permesso de' Superiori.

Barcellona : Per Francesco Genèras
Stampator , e Libraro.

PERSONAGGI.

Prima Buffa.

LIVIETTA, Villana ricca del Paese, giovine di gran vivacità, che pretende in Signoria e disprezza tutti.

La Sig. Adrianna Panati, e Garioni.

Primo mezzo carattere Primo Buffo caricato.

D. CALANDRINO Mr. le **BLONDE**, Zamberlucchi, che pretende di saper tutto, e non connette, figlio del Podestà di Monte Secco. Viaggiatore ridicolo, gran parlatore spropositato, che passa da un discorso all'altro.

Il Sig. Giacomo Panati | *Il Sig. Francesco Antonucci.*

Seconda Buffa.

IRENE, Ragazza piuttosto semplice, sorella di Valerio.

La Sig. Rosa Testa.

Secondo mezzo carattere.

VALELIO Grifani, Sindico della Comunità di Monte Secco.

Il Sig. Giuseppe Cochi.

Villani che non parlano.

Lacchè di Mr. le Blonde.

La Musica è del celebre Sig. Domenico Cimara, Maestro di Capella Napolitano.

La Scena si finge nella terra di Monte Secco

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Monte Secco , con arco nel mezzo , di mortella , all' usanza del Paese. Le fenestre delle case che corrispondono sulla Piazza , fra le quali quella di Valerio , e di Livietta , tutte addobbate con tapezzerie dozzinali,

*Mr. le Blonde , Livietta , Irene , Valerio , e
quantità di Terrazzani.*

Tutti. **C**He lieto giorno! Che bella festa!
Tutto è piacere, tutto è allegria;
Qui mai non giunga malinconia,
Qui regni solo felicità.

Val. Deh , ricordatevi di sprofondarvi,
Di far saluti , d' inabissarvi,
Vedendo il figlio del Podestà.

Mon. Voi della festa siete il decoro *a Liv.*
Mia diva amabile , mio bel tesoro,
Siete la Venere di questa età.

Liv. Oh troppe grazie , troppa bontà.

Iren. (Sia maledetta la sua bellezza.)

ATTO PRIMO.

4
Val. (Questa crudele penar mi fa.)

Mon. Bravo Valerio per verità.

Liv. Allegra , spiritosa;
Che gioventù spregiata !
Oh siete pur sguajata
Col vostro mal umor.

Iren. Ma cosa avrei da fare
Per stare allegramente ? (*ironica-
mente , e guardando con gelosia Livietta*

Val. Dir male della gente,
Saltare , e far l' amor.

Liv. (Costui mi punge , e stuzzica.)

Iren. Bravissimo , fratello.

Mon. Buon gusto , tutto è bello.

Ma voi più bella siete:

Su via , perche tacete ? *a Liv*

Presto scioltezza , e brio. *a Ire*

Voglio insegnar ben io

A ognun come si fa.

Tutti. Che lieto giorno ! Che bella festa !

Tutto è piacere , tutto è allegria;

Quì mai non giunga malinconia,

Quì regni solo felicità.

Val. E ancor D. Calandrino

Non si vede apparir.

Mon. Ma preme tanto

L' arrivo di costui !

Val.

Val. Che ! Mi burlate !

E' il più nobil del Loco , unico figlio
Del Signor Podestà.

Liv. Oh , non la cedo a lui per nobiltà.
Già si sà chi è Livietta
Di Monte Secco.

Ire. E' vero ; vi conoscon
Tutti per una Ciana.

Liv. Come Ciana !
Non vi capisco.

Val. (Ecco una lite in piedi.
Rimediandola.) Ciana
Vuol dir Signora.

Liv. Dunque,
Va bene. Io son Signora , e prima Ciana
Di Monte Secco.

Mon. Via che son freddure.
Se anche non foste nobile,
Vi nobilito io.

Ire. (Che superbia ha colei , Valerio mio !)

Val. Don Calandrino , in somma,
E' il più degno del Loco,
Almen per la dottrina.

Mon. E' adesso torna
Terminati i suoi studj
Alla casa paterna ?

Ire. Si Signore , la festa che vedete

Si fa per lui.

Mon. Ho gusto di conoscerlo.

Liv. Oh, vedrete un grand' uomo : sa la let-

Sa la Filosofia, la Matematica. (tera,

Val. E' Astrologo , Antiquario:::

Mon. Anche Antiquario ?

Questo appunto è il mio debole.

Viaggio per veder l' antichità.

Liv. Stordisco in verità.

Prima che andasse ai studj,

Era un uomo milenso , uno sguajato.

Val. E adesso è un uomo grande diventato.

(Che lingua !

Ire. (Che parlar !)

Liv. Monsieur le Blonde,

Qui faranno gran feste,

Vi sarà il Saracino,

La corsa delle Papere:

Vi tratterrete ?

Mon. Se m' amaste , o cara,

Forse non partirei.

Liv. Non dico i fatti miei;

Ma quando prega , e supplica *con caric.*

La bella del Paese::

Val. (Che pettegola !)

Ire. (Che superba !)

Mon. Madama,

Voi non m' amate niente. *a Irene*

Liv. (Oh vedete che pazzo, che insolente!)

Ire. Io non dico bugia:

Sento una simpatia,
Un piacer nel vedervi::

Liv. (Simpatia !

Non sa parlar.) Si dice antipatia.

Ire. Brava la Dottoressa.

Liv. Oh : più dotta di voi.

Val. (Donna inconstante !)

Mon. Quanto siete sciarmante *a Irene*

Adorata Livietta !

Ire. Irene per servirla.

Mon. Cosa importa

Livietta o Irene ? Alon voglio che stiamo
Tutt' oggi in allegria.

Val. (Livietta freme dalla gelosia.

Ci ho gusto.)

Ire. Mi dispiace *burlando Liv.*

Che non ho di Madama.

Il bel parlar , la faccia, i vezzi, e il brio,

Che si ricca non sono,

Che non sò cosa è amore:

In me non v' è di bello altro che il core.

Non son ricca , non son bella,

Ma son buona , affettuosa,

Son del Sindaco sorella,

ATTO PRIMO.

E mi faccio rispettar.

Se qualcuno mi saluta,
Se sospira, ò fa l' occhietto,
Presto presto il passo affretto,
Ne mi pongo a civettar.

So cucir , so fare il pane,
Le ciambelle , ed il bucato;
Pur meschina in questo stato
Non mi trovo a maritar. *parte.*

S-C E N A II.

Mr. le Blonde, Livietta, e Valerio.

Mon. **H**A ragion , maritatela,
La povera ragazza.

Val. La prenda lei.

Mon. Morbleu:

Se non fosse impegnato
Nel giro del gran Mondo::

Liv. Che fareste ?

Mon. Sposerei::

Liv. Chi sposereste ?

Mon. Una certa Madama
Che conobbi a Lione
Dieci anni fa.

Liv. (Ma si può dare al mondo
Bestia più ardita ?)

Val.

Val. Si contorce, e sbuffa:

Non posso più dal ridere.

Liv. (Oh , da Ciana d' onore

Gli graffio il viso.)

Val. Zitto:

Mi pare di sentire

Strepito di Cavalli.

Fosse Don Calandrino.

Liv. Gli strumenti

Da fiato , li sentite ?

Mon. Eh , sarà lui.

Val. Con licenza , Signor : Livietta mia,

Quì non ci state bene : andate via. *part.*

S C E N A III.

Mr. le Blonde , Livietta , indi Valerio.

Liv. (**A** Desso per dispetto

Voglio starci un' altr' ora.)

Mon. Anima mia,

Ho burlato , sapete ?

Non amo altro che voi.

Liv. Ma prima amaste

La Dama di Lione ; e poi , cospetto,

S' ha da veder un nobile

Francese Parigino

Far gl' occhi dolci a Irene..

Mon.

to **ATTO PRIMO.**

Mon. Che nome avea colei, non mi sovviene.

Liv. Chi?

Mon. Madama:: Madama::

Adesso::

cava un tacuino.

Liv. Maledette

Queste vostre Madame.

Vale più una ragazza

Di Monte secco::

Mon. Ah , ah , eccolo:: oh cara;

Si chiamava Madama Dirindo.

Liv. Restate con Madama : io me ne vò. *p.*

Mon. Come ? Sentite:: oh bella !

Val. Ecco Don Calandrino,

correndo affannato ai Villani.

Ecco che arriva. Presto

Venite tutti incontro. (Manco male

Che Livietta è partita.)

Mon. Io tornerò

Quando non v' è la folla di Villani.

Son troppo sciocchi, impertinenti, e stra-

ni.

parte

SCE.

SCENA IV.

Dopo una breve allegrissima marciata si vedrà comparire a cavallo D. Calandrino, accompagnato dai Villani principali del Paese, alcuni de quali faranno delle ridicole riverenze, altri s' affolleranno per bacicargli la mano. Valerio accanto ad esso, facendo de complimenti; e mentre scende da cavallo si udirà suonare il ritornello della cavatina.

Cal. **C**Ara Patria, ah vieni omai
Stringi al seno il figlio amato,
Cara Patria, tu non sai
Che da tutti son chiamato
Il portento, lo spavento,
Lo stupor di questa età.
Sa il Mogolle, sa l' Egitto,
Quel che ho letto, quel che ho scritto
E anche Tunesi lo sa. (to,

Val. Signor Don Calandrino::

Cal. Mio Padrone,
Voi chi siete?

Val. Chi sono?
Il Sindaco, il Factotum,
L' Agente, il primo mobile

Dell' illustre Paese
Di Monte Secco.

Cal. Bravo:

Per esser così giovane
Avete del Mercurio.

Val. Mi permetta

Ch' in nome dell' Illustre
Patria di lui , di loro

Che sono qui presenti,

Io le faccia i dovuti complimenti.

Cal. (Costui ha dell' audacia:

Adesso lo confondo.)

Illustre Signor Sindaco,

Dite all' Illustre terra

Patri di mè , di voi , di lui , di loro,

Che gradisco , ed onoro

L' illustre traccotanza

Del suo bel cor ; ma ch' io

Per modesta superbia , non accetto

I complimenti suoi,

Ne da lui , ne da loro , ne da voi.

Val. (Che linguaggio sublime !)

Cal. Dite un poco,

Come è ricca la Patria ?

Come si stà a quattrini ?

Val. E' poverissima:

E per farvi le spese,

S. è dispendiata.

Cal. Oh, le darò consigli,
Denari, quel che occorre,
Ne facci capitale:
Ecco in pegno la destra Dottorale:

S C E N A V.

Livietta, e detti.

Liv. Signor, vi riverisco,
Io son di Monte Secco Cittadina,
Son Livietta del Poggio,
Sono ragazza affabile, e scortese,
Sono la prima Ciana del Paese.

Val. (Mi pareva difficile
Che non venisse.)

Cal. Oh figlia, illustre figlia
Del celebre seccante Monte Secco,
Io mai non vidi in questa parte, ò in quella
Seccatrice più amabile, e più bella.

Liv. (Come discorre bene!
Che lingua sciolta!)

Val. Udite, Signorina,
V' ha detto chiaro, e tondo,
Che l' avete seccato.

Cal. Taci, animale anfibio inanimato:
Questa è Filosofia,

Non son chiachere. Il foco arde, consuma
 Bruccia , e dissecca. Disseccando dunque
 Livietta con quegl' occhi
 Pieni d' ardente foco,
 E' una gran seccatrice , e dico poca.

Liv. Sentite ignorantaccio,
 Imparate , imparate,
 S' aveste letto come me..

Cal. Davvero,
 Voi leggete ?

Val. Romanzi,
 Favole , bagatelle.

Liv. Come favole ?
 Tengo a memoria , tutto il *Mittastasio*,
 Leggo la *Dirindona*,
 Il *Cirro sconosciuto*,
 L' *error Cinese*...

Val. (E vuol ciarlar : cospetto !)

Liv. Leggo l' *Attilio Regano*
 L' *Adriano in Soria*...

Cal. Ed il *Caprone in Utica*
 L' avete letto ?

Liv. E come...

Cal. Dite , o *Ciana adorata*, *tiran. in disp.*
 Siete sposa sposata,

Sposa promessa , genitrice , o vedova ?

Liv. Ch , mi fate far *roschia*.

AN-

Ancor sono zittella , ancor non trovo
 Uno sposo adattato al genio mio.

Cal. Fatene capitale : ci son io.

Liv. (Ci ho gusto per Valerio.)

Val. (Se potessi *accostandosi.*
 Sentir che cosa dicono !)

Cal. Carina,

M' avete imbalsamato.

Val. Signor , siete chiamato,
 V' aspetta il Podestá.

Cal. Mio Padre ? Aspetti.

Ah cari quegl' occhietti !

Liv. Signor Sindaco,

Voi morite di voglia

D' udire i fatti nostri ; non è vero ?

Or con labbro sincero

Vi parlerò ; sentite : siete giovane,

Siete bello Milordo , ma il mio core

Non è per gente bassa. „ Si Valerio,

„ Altri tempi , altre cure,

„ Spenta è la brace , e torta la catena,

„ E del tuo Nonno or mi rammento appe-

Voi Mirteo , Scitalce voi, (na.

Semiramide son io,

Se bramaste l' amor mio,

Che fareste , dite un pò.

Supplicarmi voi dovrete,

a Cal.

Voi

Voi bacciarmi questa mano, *a Val.*
 E poi dirmi piano piano,
 Sempre sempre io v' amerò.

Ma voi siete qual destiero,
 Che galoppa , e fugge via,
 E la vostra villania
 Non v' insegna a far di più.
 Ah , per me tu non nascetti,
 Io non nacqui , oh Dio ! per te.
 Calandrino solo è questo
 Per cui smania il mio cervello,
 Per cui pace al cor non v' è. *parte.*

S C E N A VI.

D. Calandrino , Valerio , poi Mr. le Blonde.

Val. (**A** Un par mio quest' affronto !
 Tradirmi in questa guisa !

Cal. Non parlava così Giunio , o Marfisa.

Val. Ma vi par che convenga

Al grado Filosofico,

In mezzo della via , far all' amore

Con si poca modestia ?

Cal. Non amano i Filosofi : che bestia !

Mon. Monsieur votre valet.

Cal. Valerio , dice a te.

Val. Parla con voi.

Cal.

Cal. Con me? Che lingua è questa?

Val. Francese.

Cal. Che miseria!

Tutti parlan francese in questo secolo.

Scometto che a Parigi

Pur si parla Francese.

Parlatemi Latino, o pur Cinese.

Mon. Ben: parlerò Italiano. Che fortuna

A conoscer un uomo

Si celebre nel Mondo! Io mi trattengo

Apposta quì per voi.

Val. E per Livietta?

Mon. Oh, si anche per lei.

Cal. Oimè! L'ama costui!

Val. L'amazzerei.

Mon. Ditemi un poco: l'Affrica

Voi che siete sì dotto,

E' un bel Paese?

Cal. Oh bello!

L'Affrica è una Città ch'è situata

Su le coste d'America, *intanto Mon. si*

Frà Scicilla è Cariddi. *gli da ret:*

Mon. E dov'è andata,

Dite, è lontana assai? *guarda intorno*

Cal. Trecento miglia.

Mon. Chi?

Cal. L'Affrica.

B

Mon.

Mon. Che Affrica !

Io parlo di Livietta.

Cal. (E' pazzo , è pazzo.)

Sindaco , se la vedi,

Di che non mi tradisca.

piano a Val.

Val. Ma Signore,

I Consiglier v' aspettano,

La casa è piena , andate.

Cal. Eh , me l' immagino,

Tutti vorran vedermi.

Mon. Ho cento cose

Da domandarvi , amico,

Dopo verrò anch' io

Per consultarvi ; intanto,

V' invito a pranzo tutti:

Il Sindaco , Livietta,

Irene , onoreremo

Il suo ritorno ; voi darete gl' ordini;

Spendete pur senza risparmio.

a Val.

Val. Un pranzo,

Non è cosa cattiva ; non è poco.

Cal. Veramente io non mangio

Che cibi filosofici,

Non dimeno verrò ; lasciate prima

Che il Signor Podestà venga ed abbracci

Il suo nobil rampollo , che son' io,

Vale , valeas , valetè;

Voletè , o non volete , amici addio. *par.*

S C E N A VII.

Mr. le Blonde , Valerio , poi Livietta.

Mon. **C** He grand' uomo !

Val. **C** Livietta

Pero non gli dispiace. (Voglio accendere
Un foco frà costoro.)

Mon. Che Livietta *si vede comparire*
Ama Don Calandrino? *Liv in distanza.*

Val. E di che sorte !

Mon. Frasca !

Val. Domandatelo a tutti , chi è Livietta.

Liv. (Di me si parla !)

Mon. E' vero , è una Civetta.

Val. E poi , che lingua !

Mon. Oh , si , discorre bene.

Val. Anzi male , malissimo , e alle volte

Secondo l' occasione

Taglia come una forbice.

Mon. Oh , per forbici

Bisogna andare in Inghilterra , amico,

Che forbici vi sono.

Liv. Ne avrebbe un pajo , anche per me ?

Mon. Come ! Voi quì ?

Val. L' abbiamo fatta.

Mon. Udiste ?

Liv.

Liv. Oh si , pur troppo:

Io sono una civetta.

Mon. Ah , fu un equivoco.

Il cor::

Liv. Son tutte scuse.

Mon. Volevo dir::

Liv. Tacete.

Mon. Che voi::

Liv. Non più.

Mon. Dirò::

Liv. Che dir Volete ?

Mon. Vi diro:: ma zitto un poco::

Voi non siete:: non son io::

Volea dir:: sentite : oh Dio !::

Che fu lui:: ch' io non sapeva::

Si cospetto , dir voleva

Che qual furia disperata

Sempre intorno voi m' avrete,

Mi vedrete delirar.

Ah ! pietà mio bel tesoro,

Lo sapete s' io v' adoro,

Due parole sole sole:

Non mi fate disperar.

Tu furfante , m' hai sedotto,

Tu m' hai posto in questo imbroglio,

Crudo amor , tu m' hai ridotto,

Che non posso più parlar.

parte.

SCE.

S C E N A VIII.

Valerio , e Livietta.

Val. **L**ivietta.

Liv. **L** Signor Sindaco.

Val. Per gelosia soltanto
Ditsi male di voi.

Liv. (Ardo di sdegno.) *in atto di part.*

Val. Cara un addio. *trattenendola.*

Liv. Va , non t' ascolto indegno. *parte.*

S C E N A IX.

Valerio , indi Irene.

Val. **D**Ovrò dunque avvilirmi !
Nou fia mai vero.

Ire. Ho avuto in quest' istante *correndo*
Un intimo di pranzo.

Monsieur le Blond c' invita tutti.

Val. Oh appunto:

Irene , dimmi un poco,

T' ama Monsieur le Blonde ?

Ire. E chi lo sà ?

Chi s' intende d' amor ?

Val. Mi premerebbe

Che di te s' invaghisse , e che lasciasse

Andar Livietta per i fatti suoi.

Ire. Insegnatemi voi

Ch' avrei da far , perch' egli m' ami ?

Val. Oh bella !

Che non lo sai ? Si piange,
Si dicon parolette , si minaccia;
Si sospira , si sviene,
Si grida , ed al Francese
Che non connette mai,
Cosi per invaghirlo gli dirai.

Voi siete un amoroso,
Galante Francesino,
Ahi barbaro destino !
Se voi non mi sposate
Davver m' ammazzerò.

Andiamo presto in Affrica,
Compagna vi sarò.
L' antichità vi piacciono,
Io ve le troverò.
La testa di Medusa,
La scuffia di Creusa,
I serpi di Meghera,
Di Turno la visiera,
Vedrete cose orribili,
Superbe antichità.
Ah ! Francesino amabile,
Per voi se lo bramate,

La testa , una girandola
Per voi diventerà

parte.

Ire. Oh , vedete , sospiri , parolette,
Lagrima , svenimenti,
Son la scuola d' amor : che bella cosa !
Ci penserò ben io:
Gli uomini han da far tutti a modo mio.

parte.

S C E N A X.

Sala in casa del Podestà.

*D. Calandrino , con due Villani primarj del
Paese , vestiti capriciosamente.*

Illustri Consiglieri,
ID: Monte Secco , ho inteso
I vostri bisognevoli... Ove siete ? *chiama*
Le sedie priorali. In brevi note,
Tolgo a voi, tolgo a me l' affanno, e il tedio.
S' accomodi ciascun : *Virtus in medio.*

*vengono portate tre sedie antiche D. Ca-
landrino si pone a sedere con gravità.*

Manca alla nostra Patria il grano e il vino!
Che importa ? Non temete,
Anzi innarcate il ciglio,
E fate capital del mio consiglio.

tosse , e sputa con gravità

Il vino sempre è vino , il grano è grano:
 Or dato , e non concesso,
 Che l' uom bevesse spesso,
 O mangiasse più assai di quel che crede,
 Sentite che succede,
 Voi vedereste allora
 Scemare il grano , e consumarsi il vino,
 Per simpatico effetto:
 Regolatevi amici , andate , ho detto.

s' alza asciugandosi col fazzoletto

Come ! Non mi capite ?

ai Villani che restano sorpresi.

Eh , non è meraviglia,
 Se non capite , oh sciocchi il parlar mio,
 (Perchè non mi capisco nemmeno io.)

i Villani partono confusi.

S C E N A XI.

Mr. le Blonde , e detto.

Mon. **M**onsieur , vengo di volo
 A prestarvi in omaggio.

Questa vostra virtù quant' è mai bella !
 Quanto l' invidia mai !

Cal. Siedi , e favella. *si pone a sedere.*

Hà d'abbj lei , questioni,
 Paradossi , problemi ? Parli pure,

In-

Interrogato io li rispondo.

Mon. Dica:

(vista

Che donna era Lucrezia? Ah, l'avrei

Volontieri davvero: Comè vi piaciono

Le Statue Greche?... Io credo

Che il Colosso di Rodi

Sarà stato un Colosso smisurato...

Vostro Padre v' ha visto? V' ha parlato?

Cal. (Il Diavol che ti porti.

E' un molino costui.) Se non parliamo

Con ordine, con metodo,

Qui non faremo niente.

Dunque primieramente,

Ritornando a Lucrezia...

Mon. E il Campidoglio

Quant' era grande?

Cal. Il Campidoglio aveva

Cento tredici miglia di lunghezza.

Confinava con Napoli a levante,

E a scirocco con Siena. Orsù, Lucrezia.

Mon. Io ci ho una botta franca

In materia di scherma, che gl' Antichi

Non l' avevano certo.

Cal. (Ah, me ne rido,

Che la finisca mai.) Lucrezia dunque

Era una donna...

Mon. Di Camei, di Niccoli,

D'

D' Agathe, di Sardoniche,
Ne siete provveduto ?

Cal. (E non si strozza !)

Ci ho l' Agathe , l' Antonie,
Le Margarite:: Ma lasciate in grazia
Ch' io parli di Lucrezia.

Mon. Medaglioni,
Medaglie ce ne avete ?

Cal. Sì Signore. Lucrezia::

Mon. Oh bravo, bravo::

Li vedrò con piacer:: ma che ragazza
Quella Livietta !... Io l' amo
Come una bestia... addio : v' aspetto a
pranzo. *in atto di partire.*

Cal. (Rotta di collo.)

Mon. Oh Diavolo.

M' ero dimenticato.

Cal. Ah , ah , ci siamo,
Un'altra batteria.

Mon. Quella Livietta

Badate ben di non guardarla:: in questo
Son peggior d' una furia;
Se ardite di guardarla , amico mio,
V' ammazzo:: i medaglioni:: amico addio.

S C E N A XII.

D. Calandrino , Livieta , poi Irene.

Cal. **C**He foco artificiale!
Non ho potuto dir una parola,
Sono restato con Lucrezia in gola.

Liv. Un atto vengo a farvi
D' inciviltà.

Cal. Cioè.

Liv. Vengo a farvi una visita.

Cal. (E le visite
Sono cose incivili ?
Non lo sapevo.)
Sedie.

Ire. Si contenta
Signor Don Calandrino...

Cal. Favorisca.

Liv. (Oh , ecco la saputa)

Ire. Ecco là quella astuta.)

Liv. Cosa venite a fare ?

Ire. Ad avvisarvi

Che il Francese c' invita a pranzo tutti.

Liv. Cara! *beffandola*

Lo sapevamo.

Cal. Ditemi , chi siete,

Mia vaga tortorella ?

Ire.

Ire. Sono Irene, del Sindaco sorella.

(Quant' è vago!)

Liv. Ehi, sentite, non è Ciana,

Non è Signora.

aparte

Ire. (Dirà mal di me,

Ma non importa, adesso

Lo fo a terra cader con un sospiro.

Proviamoci.) Sentite.

Cal. Che bramate

Mio plenilunio?

Ire. Ah!

Cal. (Muore

Per me questa ragazza.) Sarò vostro,

Fatene capitale.

Ire. (Ah, ah, l' ho indovinata: manco male.)

Liv. La volete finire? - *tirand. per un braccio*

Cal. Poverella,

Sospira tanto!

Liv. Oh certo, è necessario...

Ire. Che? Mi tradite?

tirandolo a parte.

Cal. Oibò!

Ma ci vuol convenienza.

Liv. Ha finito Eccellenza,

Signora sputa pepe?

Ire. Oh, Eccellentissima

Dama di primo rango.

(Quì ci vuole

Tutta

Tutta la mia dottrina.) Ninfe , ò Donne,
 O Dive che voi siate , udite : amore
 Entra per le palpebre , e passa al core.
 Vi guardai , mi guardaste ;
 V' accendesti , m' accesi ; il core e gl' oc-
 Fecero lega insiem , lega fatale, (chi
 Scende la fiamma , e sale,
 Vola d' un volto all' altro,
 E va da quello a questo,
 Deh , fate pace , poi saprete il resto.

Vaghe Ninfe , deh placatevi,
 Deh , non state più a gridare,
 Non sapete , o Ninfe care
 Quel che amore in sen mi fa.

Piglia il core , amor tiranno,
 Poi lo batte su l' incude...
 Ferma ferma briconcello,
 Ah ! Sentite col martello
 Quanti colpi che ci dà.

Deh , placatevi , mio sole, *a Liv.*
 Idol mio , non più parole, *a Ire.*
 Sarò vostro , lo vedrete,
 Sarò vostro , non temete,
 Giusti Dei , che pena è questa !
 Non ho cuor , non ho più testa ;
 Frà due donne , oh che ruina !
 Il cervello è una fucina,

Che

Che fumando , strepitando
In faville se ne v`a.

parte

S C E N A XIII.

Livietta , e Irene.

Ire. Villanaccia , arrogante.

Liv. Arcibellissima

Principessa adorata.

Ire. Oh se sapeste l' armi

Ch' io ho per invaghire...

Liv. Voi ? Che sciocca !

Ajutatemi a ridere.

Ire. Oh basta : lo vedremo.

Liv. Vedete che figura da pigliarla

Con Livietta del Poggio,

(di

Ch' ha in casa al suo comando, cento scu-

Di paoli , usati , e nuovi,

E due case , un podere , e dieci bovi ?

Io del Paese sono la prima,

Ciascun mi loda , ciascun mi stima,

Della Signora ciascun mi dà.

E poi quest' occhi non sono belli ?

Non sono biondi questi capelli ?

Povera sciocca , povera matta,

Bocca di forno , occhi di gatta,

Mi fate ridere per verità.

Li, i

Ire.

Povera sciocca , povera matta,
contrafacendola.

Bocca di forno , occhi di gatta,
 Ma se mi svengo , ma se sospiro,
 Han da cadere quasi in deliro
 Gli uomi tutti , di quà e di là. *part.*

S C E N A XIV.

Camera nella Locanda dov' è alloggiato
 Mr. le Blonde.

*Valerio che da degl' ordini a due Cammerieri
 indi Mr. le Blonde infuriato.*

Val. **Q**Uì quì s' ha da pranzare.
 La voglio quì la tavola.

Mon. Valerio,
 Son disperato.

Val. Come ?

Mon. In questo punto
 Ho visto uscir Livietta dalla casa
 Di Monsieur Calandrino.

Val. Se lo dico:
 Don Calandrino l' ama,
 Chi sà che non la sposi. (Questo è un fo-
 Che bisogna attizzarlo.) (co

Mon. Andate.

Val

Val. Vado

Per far metter all' ordine.

Mon. Partite. *sempre più infuriato.*

Val. Finirà in mio vantaggio ogni lor lite. *p*

S C E N A XV.

Mons. le Blonde, indi *D. Calandrino*,
poi tutti a suo tempo.

Mon. **Q**Ueste soverchierie
Si fanno ad un mio pari?

Cal. Caro amico,
Eccomi pronto, e lesto
Per favorirvi.

Mon. Ditemi, *con serietà.*
Di guerra, e di duelli
Ve n' intendete?

Cal. Oh buona!
Quest' è la prima cosa,
Che studia un Letterato.

Mon. Vi siete mai battuto?

Cal. Ho avuto in testa
Più cannonate che non peso.

Mon. Bravo.

Così vi voglio. Chi è di là? *piano al*
suo Lochè, che subito ritorna.

Ca Volete

Qual,

Qualcun ?

Mon. Le mie pistole.

Cal. Se non era lo studio
Che mi ha precipitato
A quest' ora sarei
O Colonnello , o Caporal.

Mon. Posate

Quell' armi , e andate via.. *al Lacché.*

Cal. Come ?

Mon. Alla corta :

Chi deve tirar prima ?

Cal. Siete pazzo ?

(Ah , potessi fuggir.)

Mon. Presto , alla corta

Per chi ?

Cal. Ma per qual causa ?

Mon. Per Livietta : cospetto !

E che , non lo sapete ?

Cal. Amico , non vedrete

Le rarità che ho in casa.

Mon. Sono antiche ?

Cal. Antichissime. (Per Bacco,

L' ho trovato il ripiego.)

Mon. Anche i duelli

Sono antichi. Sù presto ; alon ; andiamo.

Cal. Oh Numi tutelari

Della virtù ; ; (zitto , proviamo un poco

Un' altro mezzo termine) Sentite :
 Bisogna ch' io mi scaldi,
 Perche ho il sangue freddissimo,
 E non posso combattere
 A sangue freddo.

Mon. E bene :

Ecco là il vin , bevete,
 E scaldatevi pur quanto volete.
 Ma pensateci bene :

Dopo bevuto io non admetto scuse.

Cal. Che scuse ! Sono un diavolo
 Col vino in corpo : sfiderei Vulcano.
 A bere , a bere (*Arma , virumque cano.*

Mon. (Ohimè ! Costui ha spirito
 Più di quel che credevo :

versa il vino in due bicchieri.

Non vorrei :

Cal. (Si fa bianco : :

Ci pensa : : Ah si pentisce :) Ecco, vedete
 Un bicchiere per uno.

S' ha da gustar con fiema.

I sorsi sieno pochi , e sieno rari.

Mon. Animo , sù beviam da nostri pari.

Cal. (Diavolo ! E' risoluto.)

Dopo che s' è bevuto

Non v' è rimedio : la pistola subito.

Che tira tira : : (E alcun non viene)

Mon. Andiamo. *si pone a sedere.*

Cal. Con comodo, sapete? *siede.*

Mon. (Mi par ch' abbia paura.)

Non più raggiri.

Cal. Che raggiri! O bella!

Vedrete chi son io

Dopo che avrò finito.

(Io già puzzo di morto.)

Mon. (Io son spedito.)

prendono ambidue tremando il bicchiere

F I N A L E.

Cal. Ber vorrei; ma un' aura io sento,
Che con mesto mormorio
Va dicendo, amico addio,
E' finita omai per te.

Man. Vorrei ber, ma sento al core
Una voce che mi dice:
Tu sei morto. Me infelice!
Più rimedio, od Dio, non v' è.

Cal. Sù coraggio. *comincia a bere.*

Mon. Voi bevete?

Bevo anch' io.

Cal. Non tanta fretta.

(Ah, ch' io tremo!)

Mon. (Ah, ch' io pavento!)

Cal.

ATTO PRIMO.

36

Cal. Riscaldarmi ancor non sento.

Mon. Dite ben : ci vuol più foco.

Cal. Va bevuto a poco a poco.

a 2. Ecco insiem così si fa. *bevono.*

Cal. Piano.

Mon. Adagio. (Niun m' ascolta.

Cal. Va bevuto un po per volta.

(Ah son morto !)

Mon. E' ancor finito ?

Cal. Ce n' è un sorso.

Mon. Ce n' è un dito.

a 2. S' avvicina , oh Dio , l' istante !

Son confuso , son tremante,

All' estremo de miei dì.

Liv. Son venuta ad onorarla. a Mr.

Ma cos' è ? Nessuno parla !

Gialli , gialli ; brutti , brutti :

Con chi l' anno ? Che sarà !

*Al venir delle donne s' alzano ambidue
incoraggiti , e si fanno di nascosto
cenni di disfida.*

Ire. Son venuta a riverirla,

A incontrarla , a riverirla ;

Ma quei cenni cosa sono ?

Cosa fan quell' armi là ?

Cal. Or convien mostrar valore.

Mon. Si vedrà se ho spirito in core.

Cal.

Cal. Presto all' armi.

Mon. All' armi presto.

Liv. Non Signor. *tratten. a Cal.*

Ire. Che imbroglio è questo ?

trattenendo a Mr.

a 2. Siete pazzi ! Cos' avete ?

Deh parlate , non tacete,

Tutto al fin s' aggiusterà.

Cal. A un Dottore qual son io ?

Mon. Ad un Francese ! Ad un par mio ?

Cal. Che sò d' abbaco , e d' istoria,

Mon. Che viaggio per mia gloria,

Cal. Matematico , Grammatico,

Mon. Ricco , nobile , antiquario.

Liv. Deh fermatevi.

Ire. Quietatevi.

a 2. Cos' è questa novità ?

Cal. Donna bella , per quegl' occhi

Io combatto. Andate , andate.

(No carina , non lo fate ,

Non partite per pietà.)

Mon. Sì , per voi , mie donne belle,

Prendo l' armi : deh partite ;

(Non lo fate , non fuggite ,

Che sarebbe crudeltà.)

Le donne. (Oh che spazio ! Or gliela ficco ,

Fàn da bravi , ed han timore.)

Presto

ATTO PRIMO.

Presto , via , fatevi onore,
Noi staremo qui d' appresso
Per veder chi vincerà,

Cal. (Maledetta! Ah se potessi
Farle un cenno con decoro!)

Mon. (Son spedito. Ah se sapessi
Come far restar costoro!)

Cal. (Ho negl' occhi un fosco velo.)

Mon. (Ho nel cor , nell' alma un gelo)

Liv. Mi fa il sangue un certo moto.

Ire. Sentir parmi un freddo ignoto.

A 4. Vorrei star , fuggir vorrei;

Ma son dubbj i passi miei.

Parto , resto , cosa fo ?

Va crescendo , oh Dio , l' affanno,

E risolvermi non sò.

Val. In tavola , Signori :

E' tutto , tutto lesto :

Che brindisi faremo !

Davver che rideremo,

Da vver ch' io mangierò.

Mon. Amico , si sospenda

Cal. Tregua per or si faccia.

Val. Perche si mesti in faccia ?

Cal. Eh , niente : bagatella ::

Mon. In grazia delle belle ; :

Cal. Volevo riscaldarlo,

- Mon.* Volevo cimentarlo.
a 2. Provare il suo valor.
- Val.* Eh via, che son spropositi:
 Ritorni il buon umor.
- Ire.* Signora, un tal bisbiglio
 Solo per lei si fa.
- Liv.* Li ha posti in isconpiglio
 La sua gran civiltà.
- Ire.* Bruttissima, insolente,
Liv. Bellissima, prudente,
a 2. Affe che se mi piglia,
 Affe che se mi viene,
 Il sangue nelle vene,
 Mi sento circular.
- Val.* Fermatevi, tacete:
 Si sa con chi l'avete.
a 2. Lasciateci un po' star.
- Man.* Nuova disfida, amico.
- Cal.* Diavolo, un altro intrico.
- Mon.* In grazia mia ::
- Ire.* Partite.
- Cal.* Per amor mio ::
- Liv.* Scostatevi.
- Val.* Ma almeno ricordatevi,
 Che ancor s' ha da pranzar.
Liv. Che rabbia al cor mi sento !
Cal. Che orribile giornata !

45

Ire.

Val.

Mon.

a 5.

ATTO PRIMO.

Che stizza ! che tormenta !

Che mensa sventurata !

Che guerra è questa mai !

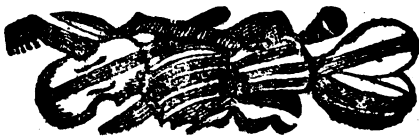
Son desto , o pur sognai !

Mi par di delirar.

T U T T I.

Ai strepiti , al fracaso,
Che in mezzo al core io sento,
Parmi fra i tuoni , e il vento
D' essere a notte oscura ,
D' essere in mezzo al mar.

Fine dell' Atto primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala della Locanda dove stá alloggiato Mr. le Blonde , si vedranno in atto d' aver terminato il pranzo , ed in allegria.

D. Calandrino , Livietta , Mr. le Blonde , Irene , e Valerio.

Tutti. **C**He cibi esquisiti !
 Che grati liquori !

Rallegrano i cori,
Fan l' alma brillar.

Cal. Mai più si favelli
 Di guerre , di risse.

Mon. Lasciamo i duelli
 A Jarba ed Ulisse.

Val. Si viva alla moda,
 Si rida , si goda.

A 3. Fra danze e conviti
 Pensiamo a scialar.

Tutti. Che cibi esquisiti !
 Che grati liquori !
Rallegrano i cori,
Fan l' alma brillar.

Val.

Val. Viva Monsieur le Blonde,
Evviva di buon gusto.

Mon. Il mio Lacchè
Cucina alla Francese,
E a tutta moda.

Ire. Bravo,
Si porta bene.

Liv. E pur le nostre torte,
I gnocchi, i ravioli,
Mangiati caldi caldi,
Con il cuchiar d' argento,
Sono migliori assai.

Ire. (Schiattar mi sento.)

Cal. Amico, perdonatemi,
I Francesi di Francia
Non sanno cucinar.

Mon. Chi ve l' ha detto?
Mi meraviglio.

Cal. Sentirete un Cuoco
Uno di questi giorni... Ah che buon gusto!
Che arte! Che maestria!
Lo fo venire di Cefalonia. *ridono tutti.*

Mon. Venga pur d' onde vuole; il mio Lacchè,
Non la cede a nessuno, fa di tutto,
Fa rosoli, liquori,
Eccellenti: a proposito
Voglio farvi sentire

Un bichiere di Rhum:: presto, prendetene.

Un pajo di botiglie.

Ire. Che cosa è questo Ruhm?

Val.

Val. E chi lo sà?

Liv. Io non l' hō mai bevuto.

Non so che diavol sia.

Mr. E un liquore.

Cal. E' composto

Di neve , di ruggiada,

D' aria sottile , e di materia prima.

Liv. Ho capito : è un liquor degno di stima.

Mr. Servitevi Madama

*vengono presentati in una sottocoppa
de bicchieri di Rhum.*

Prenda , Signora Irene,

Signor Don Calandrino,

Signor Valerio.

Ire. Oimè:

nel gustarlo.

Quant' è cattivo !

Liv. Oibò !

Non lo vuole lo stomaco.

E' una specie di tosco.

Val. Grazie , grazie,

Non fa per me.

Mr. Scusatemi:

Credevo::

Cal. Che Rhum ! Che Rhum !

Mr.

Mr. Vi piace?

Cal. E come?

Quà , quà , datene un altro.

Val. Or ora s' ubbriacca.

Cal. Gli antichi non avevano

Queste delizie.

Mr. Oh , appunto:

Quando vedrò l' antichità?

Cal. L' ho in casa.

Mr. Verrò fra poco.

Liv. Anch' io voglio vederle.

Ire. Anch' io

Cal. Staremo

Questa sera a far festa

In casa vostra.

Cal. E vi farò un ragù.

Ma che ragù ! Portate

Altro bichier di Rhum.

Mr. (Mi pare allegro.)

Val. (Vale più il nostro vino.)

Liv. (Oh io non mi c' incomodo.)

Cal. Signori , addio : ci rivedremo. *s' alza*

Mr. Addio.

Cal. La testa

Mi pare che vacilli,

E che siano eclissati , i miei pupilli.

parte trabulando

SCE-

S C E N A II.

Livietta , Irene , Valerio , e Mr. le Blonde.

Mr. S On graziosi i Filosofi,
Un po caldi dal vino.

Liv. (Seguirei volontier Don Calandrino.
Ma mi vergogno.)

Mr. Cara
Livietta mia bella
Posso sperar?

Val. Sorella, *piano a Ire.*

Le Blond è un buon partito,
Vedi d' innamorarlo.

Ire. (Oibo ! Mi preme adesso
Solo Don Calandrino.)

Liv. Ah, colui ch' è partito è più bellino.

Mr. Anima mia. *a Liv.*

Val. Lo senti? *piano ad Ire.*

Livietta te la fá.

Ire. (Cosa m' importa ?)

Val. Ma piangi , sveni...

Ire. Oh si , non dite male,

Fingerò di svenirmi,

Ma per burla , sapete ?

Oimè ! Mi sento mal.

si pone a sedere.

Liv. Cos' è ?

Val.

Val. Si sviene

Per voi la sorellina. *piano a Mr.*

Mon. Non ho indosso

Alcun ristoro.

Liv. Il Medico, il Chirurgo,

Presto...

parte.

Val. Qualche specifico;

Povera sorellina!

parte.

Mr. Oh Dei! Svenuta ancor quant'è bellina!

Ire. Ah ah, mi vien da ridere.

alzandosi dopo haver guardato intorno

Che ci avete creduto?

Mr. Come, oh bella,

Tanta malizia avete?

Brava, Signora Irene... ma sappiate

Che non mi giunge nuovo...

Da per tutto l'istesso ognor ritrovo.

Siete donne, e tanto basta,

Vale a dir che siete belle,

Vezzosette, carinelle,

E vi voglio sempre amar.

Ma per altro siete fine,

Furbarelle, accorte siete,

La magia voi solo avete

Di saperci corbellar.

part

SCE.

S C E N A III.

Livietta , e Irene.

Liv. **V** Ado a chiamar il Medico, (*dopo aver stata alquanto in osserv.*

E vi trovo in amori , in tenerezze

Con quel caro Monsù.

Ire. L' ho fatto apposta

Perche vediate chi son io.

Liv. Ridicola,

Senza creanza.

Ire. Altro più vago oggetto

Occupà questo core,

Ma intanto ognuno arde per me d' amore

parte

S C E N A IV.

Livietta , Valerio , indi Mr. le Blonde con spada e capello , in atto d' uscire.

Liv. **S** E mai quest' altro oggetto

Fosse Don Calandrino,

Vuoi star bene davvero.

Val. Eccomi qui sorella: *vien frettoloso, e*

Oh , mi sono ingannato. *s' arresta.*

Liv. (Costui come una bestia è innamorato.

Bisogna che lo tratti

ATTO SECONDO.

Con una gran politica ; potrebbe
Guastare i fatti miei)

Val. (Scopriam paese.) Servitor di lei.

Liv. Via la prego , la supplico

Non faccia cerimonie.

Val. Così sola ?

Liv. Meglio sola che male scompagnata.

Val. Ah superbetta , ingrata,
Don Calandrino , in somma
E' il caro idolo vostro ?

si vede comparire Mr. le Blonde.

Liv. A mia notizia

Non è quel che voi dite.

Val. Sarà il Francese.

Liv. Peggio.

Mr. (Oh Diable !

Quì si parla di me.)

Liv. Non lo sapete

Che il Francese è invaghito

Dell' amabile Irene ? Io l' ho veduto

Fare il caro , il vezzoso...

Mr. Non è vero Madama ; ecco vi sposo.

presentandosi con furia.

Val. (Oh maledetto !)

Liv. Andate,

Andate pur da Irene ; io son da tutti

Abborrita , sprezzata.

Mrj

ATTO SECONDO.

Mr. Chi l' ha detto ?

Io vi stimo , carina,
Voglio far diventarvi Patigina.
Alon , alon , la mano.

Liv. Che impertinenza ! La sperate in vano.

Val. Ma sa lei , Signor mio,
Che anch' io la stimo assai ?

Mr. Come ! Per Bacco;
Tu mio rivale ? Avresti voglia forse
Di batterti ? *con vivacità.*

Val. Non dico, *obscuro*
E non pretendo queto ; ma vorrei.

Liv. (Ah che piacere avrei
Che si dassero in capo !)

Mr. Quanto tempo
Che non mi son battuto !.. què si trovano
Fioretti ? Avrei gran voglia
D' esercitarmi teco.

Liv. Lo vedete ?
Nel meglio del discorso
Saltate a un' altra cosa.

Mr. Ma ragazza,
S' ha da parlar , sempre d' amore ?

Liv. Sempre
Quand' uno è innamorato
Deve parlar d' affetti,
Se in faccia a Semiramide,

O, Scitalce, o Mirteo
 Non avesser d' amor ognor parlato,
 La superbia Regina
 Avria fatto un sconvulso, una ruina.
 Se l'oggetto d' amor nobile,
 E' un costante e vero amor;
 Se nel cor s'accende fervida
 Dolce fiamma; e vivo ardor;
 Sol d'amor il petto amabile
 Con piacer discorrerà;
 Sol d'amor parlando, intepido,
 Lieto al fine il cor sarà.
 La gioja, oh Dio, ch'io provo,
 Mi fa così parlare
 Che parlo? Misera!
 A chi ragiono?
 La gioja, oh Dio, ch'io provo,
 Mi fa così parlare.

SCEENA

Mr. le Blonde, e Valerio

Mr. **S**empre parlar d'amore.
 Questa è una seccatura.
 Sindaco, che ne dici?
 Val. Certamente
 L'uomo non deve aver sempre un peccie-

(Mi disprezza così , ma pur ci spero.)

Mr. Che belle rarità ; credo che in casa
Abbia Don Calandrino !

Sospiro di vederle.

Val. Anche la Patria . . .
Sospira un po' d' ajuto ;

Ua poco di denari : questa sera
Gli faccio la richiesta

In tempo della Cena . . .

Mr. Questa sera . . .
Ci vado adesso.

Val. Anche io . . .
Dunque verrò fra poco . . .

Mr. Ma quel famoso Cuoco . . .

Val. Sì , sì , che viene da Cefalonia . . .

Mr. Oh che testa è la mia ! . . .
M' ero scordato . . .

Val. Di che cosa ? . . .

Mr. Ascolta . . .
Se tu ardisci guarda la mia Livietta ,

A vista , anzi di volo , . . .

Io ti spacco la testa a un colpo solo . . .

parte.

S C E N A VI.

Valeria solo.

EH, va al diavol. Che pazzo! Mi riu-
 cresce
 Di Liviatta: cospetto!: Potrebbe essere
 Per altro che m' amasse.
 Alle volte le donne: Ah, non è vero;
 E ancor che fosse amante,
 La donna al mondo non fu mai costante.
 La donna è sempre instabile,
 Sempre si cangia, e vola,
 Come la banderola
 Che gira quà, e là.
 Al soffio di levante
 Si volge in un istante,
 Se poi ponente gira,
 Pronta di là s' aggira,
 E in quella parte, e in questa
 Giammai restar non sa.
 Oh donne instabilissime!
 Donne volubilissime!
 Voi sole lo sapete
 Se questa è verità.

S C E N A VII.

Sala con porta in mezzo da dove entrano ed escono i Personaggi , con due porte laterali che introducono in varie camere e situate una in faccia all' altra.

D. Calandrino con un servo appresso, che gli porta una sedia di riposo, indi Livietta frettolosa.

Cal. **E** Hi , se vien gente , le dirai , che in casa *ab servo.*

Ci sono , e non ci sono.

Ah, il sonno è un elemento molto buono!

Cos' è :: questo soffitto *siede.*

E' sicuro :: Mi pare

Di vederlo girare ::

Liv. Compatite,

Se vengo a darvi *incommodo.*

Cal. Oh vezzosa

Aurora boreale

Liv. Son venuta

Perche subito, subito,

A dispetto di tutti i pretendenti,

Qui mi sposiate

Cal.

Cal.

Cal. (Oh diavolo ! *alzandosi.*

Che fretta ch' ha costei !)

Liv. Non rispondete?

Cal. Il sonno cresce : (Adesso non si

ci rimedio) *Aspettatemi ;*

La dentro quella stanza ,

Perche alcun non vi veda , quando vado

A farne un motto con mio padre.

Liv. Caro di voi mi fido *entra in una delle*

Cal. Eh via , *le camere.*

Fatene capitale.

Stai fresca ; non mi reggo . Oh che destino !

Vado a dormir con comodo in giardino

va per uscire e s' imbatte con Mr. le Blonde.

SCENA VIII.

Mr. le Blonde , e detto.

Mr. le Blonde , e detto.

Mr. E Comi , caro amico : *con sollecito*

Le vostre meraviglie

Son venute a vederi

Cal. Eh via , questa sera ,

Dopo che avrem cenato

Vedrete tutto.

Mr. E' meglio , e meglio adesso

Cal. (Ora ti dico) *Entrate*

In quella stanza , ch' i

Stanno l'antichità. *Il signor Calandrino*
 Mr. Ma voi... *Il signor Calandrino*
 Cal. Le chiavi... *Il signor Calandrino*
 Vado a prender... *Il signor Calandrino*
 Mrs. V' aspetto... *Il signor Calandrino*
 Oh che piacere! Che gusto! *Il signor Calandrino*
entra nella camera opposta a quella
dove è entrata Livietta?

Cal. (Voi star bene.)
 Piano piano, per partit di qua conviene.
 mentre vuol uscire, s' incontra con Irene

S C E N A IX.

(Irene s' e detto.)

Ire. Don Calandrino mio...
 Cal. Rotta di collo...
 A me Don Calandrino...
 Ire. Io v' amo tanto...
 Perché non mi sposate?
 Cal. (Che seccatrice ! Adesso...)
 Ah che caldo ! : : Che fumo !
 Sentite caldo ?
 Ire. Presto...
 Me l' avete promesso...
 Cal. (Mei tal cosa : Oh che imbroglio !)
 questa camera...

Aspettatevi , e zitta : una parola
 E' dover ch' io ne faccia
 Col Podestà mio Padre.

Ire. Fate presto. *entra dov' è Livietta*

Cal. Non so più quel che far: che impiccio
 è questo. *vuol uscire e s'incontra con Val.*

S C E N A II.

Valerio in fretta, e detto.

Val. Ah quanto vi ringrazia
 L' Illustre Patria: mille scudi soli
 Vi chiede , e niente più.

Cal. (Sia maledetta
 L' Illustre Patria... i Patriotti...)

Val. E bene !

Cal. La dentro stan le casse
 De miei quattrini.. entrate:
 Vado a prender le chiavi.

Val. Ah Illustre , ah caro
 Concittadino!..

Cal. (Ah illustre
 Diavolo che ti porti.) Entrate subito

Val. spinto da D. *Cal.* entra dove stà Mons.
 Ah , questo mio buon core,
 Questo mio dir di sì... Io non mi reggo...
 Che rabbia ! . Andiamo , andiamo

O in grotta, o dentro al forno
 Voglio dormire quattro notti, e un giorno
 nel partire escono tutti, e l'uno dopo l'altro.

S C E N A XI.

*Livietta, D. Calandrino, indi Mr. le Blonde,
 Irene, e Valeria.*

Liv. Signor Don Calandrino,
 Così si tratta?

Cal. Oimè!

Ire. Farmi trovare

La dentro con costei?

Cal. (Or si son morto.)

Mr. Che sento! Cosa vedo?

Le donne:

Val. Mia sorella!

Mr. Livietta!

Cal. (Oh Ciel! Che smania!

Che confusione!) Adagio: quanta gente:

Volete qualche cosa?

Eatene capitale.

Liv. (Che vergogna!)

Ire. (Che rabbia!)

Mr. La promessa

Signor Don Calandrino...

Cal. Don Calandrino è uscito,

Non è in caso di aver (sono storditi.)
 Ho inteso il Rum lavoro.)
 Liv. (Non connette)

lo guardano attentamente , ed ora mostrano
 d' inquietarsi , ed ora di ridere.

Cal. (Posse ubriaco mai !)

Val. (Che inganno è questo !)

Mr. M' infuria, e poi m' arresta.)

Liv. (Quasi quasi)

Mi vien da rider.)

Cal. Come ! Voi ridete ?

Ah , piangete piangete.

Che spavento ! Che orror ! Che nube oscura

Vedo girar le mura

Il tetto s' apre , il suol si scuote , e trema :

Sembra che il vento frema :

Oh che pioggia ! Oh che grandine insolente !

Amici , che sarà ? No , non è niente .

Ah quest' occhi , quest' occhi

Fan travedere , e aperti star non ponno :

Ragazze mie , che sonno

Mentre io dormo , cantate

L' aria del rusignolo ,

O ver del ruscelletto .

Che piacer ! Che diletto !

Questa formica

Questa bella donna , è qualche donna

E voi sciocchi che fate ?

Presto fatevi udire in tuon più forte,
 Quell'aria del Leon piagato a morte.
 Carine, eccomi qua, come, perche
 Non volete cantar ? Canto da me.

Quel ruscignol voi siete
 Che all' ore oscure
 Intenerir mi fa
 Voi siete quel ruscigno
 Che mormora bel bellog
 E al mar fiduando va
 Ma, oh Dio ! Sbadiglio, e casco
 Che flebile canzone
 L'arietta del Leone
 Sentite come fa
 Leon piagato a morte
 Sente mancar la vita
 Guarda: che bestia
 Scansatela di qua.

Ah che non sto più caldo
 Il fumo: il foco: il caldo
 Che smania al cor mi dà
 Empj non mi seccate
 Tremate, si tremate
 Mostri di crudeltà

SCENA XII.

Livietta, Monsieur, Valerio, e Irene.

Mr. Quanto, quanto s' impara
Girando il Mondo!

Val. (Io fremo.)

Ire. (Me infelice !)

Liv. (Stella persecutrice

Delle nobili Ciane,
Che pretendi da me ?)

Mr. La vostra Patria
Ha fatto un bell' acquisto.

Val. Io son confuso,
Mi promette i denari...

Mr. Le antichità...

Val. Cospesto!
E' un impostor.

Mr. Lo credo.

Brave, Signore, brave, chi è di loro
La preferita?

Val. (Irene,
Dopo faremo i conti.)

Ire. Io son venuta

col suo perchè.

Liv. Col suo perchè? Ridicola,
Quel che devo dir io.

ATTO SECONDO.

Mr. Qui per Bacco ci va dell' onor mio.

Ah no, non son Francese,

Non sono Viaggiatore,

S'oggi a pezzi non fo quell' impostore.

Liv. (Ed io sarò più lesta,

Gli scriverò un viglietto,

Di carattolo mio, per avvisarlo.

Perche parlare al traditore non voglio.)

Irene mia, che imbroglio!

Questa scena lugubre,

A dir la verità poco ci onora,

E non l' ho letta in *Mittastasio* ancora.

S C E N A XIII.

Valerio, ed Irene.

Val. **A** Nimo: vò saper perche *Livietta*
Stava qui.

Ire. Già si sà, per dar la mano

Al suo bel *Calandrino*.

Val. Indegna, ingrata!

Ma ci rimedierò

E voi...

Ire. Promise

Di sposarmi.

Val. Ci ho gusto, e v' ha gabbato

Tutte due: come va sciocca insolente?

Forse

ATTO SECONDO.

Forse il Francese non è buon partito?

Ire. Oh, non mi piace molto per marito.

Val. Don Calandrino è morto;

Non c'è rimedio.

Ire. Eh via, non lo farete.

Val. Per Bacco, lo vedrete.

Ire. Provateci.

Val. Anzi adesso

Entro più nell'impegno.

Ire. Provateci vi dico,

Se ardite di toscarlo.

Farò strepiti, grida,

Farò correre tutto il vicinato,

Io l'amo ancor, bench'è infedele, e ingrato.

State zitto, si fratello,

Non crescete il mio dolor.

Calandrino, orsù bel bello!

Torna in calma il mio bel cor.

Vivi pur, morir degg'io.

Ah, non nacqui, oh Dio, per te!

Si morirò, ma l'amor mio

Teco resta, e la mia vita.

Io non reggo, addio mio ben.

Che momento sfortunato!

Ah! di questo avverso stato

Il più barbaro non v'è.

SCE.

S C E N A XIV.

Giardino in casa di D. Calandrino.

D. Calandrino che dorme e Livietta con
un foglio in mano.

Liv. **L**ettera è desta, ma non trovo an-
Nessuno che la dia. **N**o c'è
In mano del crudele: eccolo: oh Dio!

Dorme: che fo? Lo sveglio?
Gli parlo? Non sia mai:

Ci va del mio disdoro
Tradirmi ingrato! Ah, per la rabbia io

Ma se intanto il Francese
Viên qua, lo vede Orsù, così si faccia,

Voglio con ireismo
Vendicarmi del torto: gli getta il foglio

Laggi: D. Calandrino, leggi, o sei morto.
lo scuote, lo desta, e parte.

Cal. Chi mi sveglia? Chi è morto?
alzandosi impaurito.

Chi legge? E' sogno, è sogno:
Ritorniamo a dormire: ma questa carta

Quì che ci fa? Vediamo. raccogliendola.
E' carta scritta: e che scrittura araba:

E, yi, vorrà del buono:
Ma

Ma leggerla saprò: Dottore io sonò.

„ Casa , sedici grugno: leggi

Sedici grugni in casa? Il conto è chiaro,

Son sedici persone.

„ Mio spasimo crudele: Avrà la colica,

O la podraga: avanti.

„ Con Nizza , e con Borgogna.

„ Un' amante stordita: si stordisca

Con Milano, con Genova,

E col gran Cairo ancor ; cosa m' importa?

„ Un amante stordita: già l' ho letto.

„ Vi prega di ceccarvi: a me: che bestia!

Perche lei s' è stordita

M' ho da ceccare ! Appresso:

„ Se vi preme la vista,

„ Ceccatevi all' istante: ah, questa è paz-

za. Io crepo dal gran ridere, (za.

Credo che riderebber queste piante.

„ Rendete , o un corvo , o un gatto , ad un

amante.

Ma che corvo ? Che gatto ?

Chi diavol l' ha veduti ? Questo foglio

Va riposto in archivio,

Non l' avrebbe scritto Alcide al Bivio.

SCENA XV.

Irene, e detto.

Ire. **E** Ccolo l' ho trovato,
Avertiamolo subito;
Ma perche ride? Con chi l' ha?

Cal. Carina,
Ci siete? Ah che piacere!
Ajutatemi a ridere.

Ire. Perche?

Cal. Sapete leggere?

Ire. La sorella d' un Sindaco
Deve saperlo.

Cal. Ebben, dunque tenete;
Preparatevi a ridere, leggete.

Ire. „ Casa : sedici Giugno. *legge*
„ Mio sposino crudele,
„ Con stizza , e con vergogna,
„ Un' amante tradita
„ Vi prega di celarvi;
„ Se vi preme la vita,
„ Celatevi all' istante,
„ Credete, o core ingrato, ad un amante.
Ho capito : Livietta
L' ha scritto questo foglio. *lo strappa.*
Dottorina : : ingrataccio : : Ma sappiate,

Che

ATTO SECONDO.

36
Che il Francese vi cerca
Per ammazzarvi :: mio fratello ancora
Vuol farvi render conto :: Io son venuta
Per avvisarvi :: oh Dio!
Parmi già di vederli :: già li sento.
Nascondetevi :: io vado :: oh che tor-
mento!

parte.

Cal. Altro, che gatti, e corvi : ah lo sapevo
Ch' oggi leggevo male :: Dove vado ?
Torno sù in casa ? :: Oibò ! ::
Eccoli : : oh me meschino !
Dove m' asconderò ? Che giorno orribile!
Che casi inopinati !
Assistete un Dottore , o Dei Penati.

Quanto mai felici siete,
Innocenti Pastorelle,
Che in amor non conoscete
Altra legge , che l' amor !
Ancor io sarei felice,
Se potessi all' idol mio
Palesar , come a voi lice,
Il desio di questo cor.
Stelle irate , stelle irate ,
Deh perche tanto rigor !
Oh Dio , che crudo affanno !
Più barbaro non v' è.
Chiudo in petto mille affetti,
Che non posso palesar.

S C E N A XVI.

Mr. le Blonde , e Valerio.

Mr. **D**I quà non v' è nessuno.

Val. Ne men di quà.

Mr. Costui

S' è ficcato senz' altro

In qualche sotterraneo.

Val. Direi,

Che al diavol si lasciasse.

Mr. Sì ; per ora

Si lasci pur ; lo troverò ben io.

Val. Signor , fate una volta a modo mio.

Non pensate a costui,

Non pensate a Livietta : è la cagione

Colei d' ogni sconcerto.

Mr. A quell' ingrata,

Oh , non ci penso certo.

Val. Dunque sposate Irene.

Mr. La sposerò , mi piace,

Ha un aria d' innocenza,

Buona fisonomia.

Val. (Bravo , Livietta è mia.

Don Calandrino non mi fa paura.)

Mr. Starem lieti davvero : te n' assicura

ATTO SECONDO.

Intanto avvisa Irene,
Che si prepari a viaggiar.

Val. Bravissimo.

Colla sposa al fianco.

Mr. Oh , sì , gli antichi

Facean tutti così. Tu pur verrai :

Ah , gran cose vedrai ,

Cose non più vedute , e non più intese ,

Che narrerai tornando al tuo Paese.

Vedrai la forte - bionda Alemagna ,

La Francia bella - la ricca Spagna ,

Poi la pensosa - seria Inghilterra ,

Indi più oltre - si passerà.

Oh bella cosa - che allor vedremo

Ah rideremo - per verità.

Vedremo fronti basse ,

Vedremo crini corti ,

Boche grandi , nasi storti ,

Genti meste , genti allegre ,

Faccie bianche , faccie nere ,

Mori , Turchi , Americani ,

Gigantacci , brutti nani ,

Oh che gente che sarà !

La cara Irene

Poi sarà quella

Che qual amante

Mia tortorella ,

Per

ATTO SECONDO.

69

Per la marina,
Per la campagna,
Fedel compagna
Mi seguirà.

Val. Basta che sposi Irene,
Va pur da capo a fondo,
A misurar quant' è mai grande il Mondo
parte.

SCENA XVII.

D. Calandrino, poi Irene, indi Livietta.

Cal. S'Oh diecci anni, e rotti,
Ch'io studio, e non ho letto
Un caso più bestiale. Quanto Curzio
Narra in un certo libro, che ho veduto,
Che Ercole ancor...

Ire. Don Calandrino.

Cal. Ajuto.

Ire. Non temete: gli ho visti
Uscir io dal Giardino.

Cal. No, non temo
Ma la prudenza insegna:

Ire. Poche ciarle,
Io non dovrei guardarvi in faccia; e pure
Vengo a offrirvi la mano.

Cal.

S C E N A XVIII.

D. Calandrino, poi Livietta che torna

Cal. **E'** una gran cosa il merito,
Ma non sempre da tutti è cono-

Liv. Irene m' ha creduto, (ciuto.
Se n' avvedrà.

Cal. Livietta,
Perche cedermi a Irene ?

Ire. Sbrigatevi.
(Qui bisogna gridare.)

Sono inutili i pianti, i svenimenti.

Voi non mi conoscete, padron mio,

Quest' è una impertinenza.

Cal. Ecco dunque la mano:

Liv. Con Licenza.

Prima che si concluda...

Ire. Oh Signorina,

Già s' è concluso. In questo giorno istesso

Ei mi die la parola.

Liv. (Qui ci vuol arte e ingegno

Altrimenti lo perdo.) Irene udite.

Ire. Parlate pur.

Liv. Costui è un infedele:

Non fa per me.

Cal.

Cal. Ma vi par tempo ?

Ire. Il differire è vano.

Cal. (E Livietta !)

Ire. Per Bacco,

Voi me la promettete.

Cal. Ma che vizio

(Di promettere a tutti,

E poi non ricordarsene !

Che non connette mai ?

Liv. Oh sconnette , sconnette,

Ire. Cara amica,

Quanto ti sòn tenuta !

Cal. (Ho fatto assai... Livietta io l'ho per-

Liv. E bene , andate subito (data.)

Parlategli , inducételo,

A sposarmi , e vi cedo

Don Calandrino.

Ire. Adesso

Vado a cercarlo... ma voi qui che fate ?

Partite ancora voi.

Liv. Parto , v'aspetto

Fuori di quà. (Stai fresea.)

Ire. Voi restate

a D. Cal.

Fra poco tornerò ; non mi burlate:

SCE-

ATTO SECONDO.

Cal. Pazienza.

Ire. Dite daver?

Liv. Lo giuro

Per tutte le prodezze

Di Calandro fedel.

Cal. (Che giuramento !)

Ire. (Io non resisto dal piacer ch' io sento.)

Liv. Ma pero con un patto

Che divenga mio sposo

Monsieur le Blonde mio.

Cal. Chi ? Quella bestia

Questa cosa mi spiace, e non stà bene.

Ah, ah, eccola quà : passeggia.

Liv. (Ingrato,

Voglio mortificarlo.)

Cal. Dica chi aspetta in grazia ?

Liv. Chi mi pare.

Cal. Scusi:

Liv. Ah quanto stà a venire

Il mio bel Francesino.

Cal. (Che coraggio crudel di travestino !)

Liv. E lei attende forse

Qualcuno ?

Cal. (Tocca a me

Voglio mettermi in aria.)

Irene, la mia sposa.

Liv. (Indegno.)

Cal.

ATTO SECONDO

- Cal.** (Schlatta.)
- Liv.** Oh che noja, che incomodo
L' aspettar!
- Cal.** Si potrebbe
Intanto che s' aspetta
Parlar di qualche cosa.
- Liv.** Per esempio
Del mio vago Monsieur.
- Cal.** (Ma che assassina?)
Oh sì sì, dite bene,
E per esempio, io parlerò d' Irene.
- Liv.** Che faccia tosta!
- Cal.** Cara
Quella Fanciulla...
- Liv.** Caro, anzi carissimo
Il mio le Blonde...
- Cal.** Irene
E' un incanto, un stupore,
Credo d' averla impressa in mezzo al core
- Cal.** Ha due occhi, Irene mia,
Ma che occhi! Vezzosetti
Bastan solo quegli occhi
Per far tutti innamorar.
- Liv.** Ha una grazia il Francesino,
ma che grazia, in quel sembiante!
Basterebbe un sguardo amante
Per far tutte delirar.

Cal. (Fa da vero , o pur si burla ?)

Liv. (Parla seco , o mi deride ?

a. 2. (Ah la rabbia già m' uccide,
Ah , non posso più resistere,
Più non posso sopportar.)

Cal. Lei dunque ama colui ?

Buon gusto , bel soggetto !

Liv. Lei dunque ama colei ?

Buon genio , bell' affetto !

Cal. Or ora , quando viene

Monsieur , cosa dirà ?

Gentil Madamaiselle,

Io son votre valet.

La Francia quant' è bella!

Venite alon con me.

Capello sotto il braccio,

Bastone sempre in giro,

Stricciando sempre il piè.

Liv. (Che sciocco ! Che asinaccio !

Che bel soggetto amabile,

Da preferirlo a me !)

Liv. E quando giunga Irene

Così così dirà.

Mio caro Calandrino,

Io v' amo in verità.

E poi con quel bochino

Così così starà.

Che

Che bella camminata!
 La bella Sindichessa
 Che smorfie che farà
 (Bruttissima sguajata!
 Che bel soggetto nobile,
 Da preferirlo a me!)

Cal. Vada del caro sposo,
 Le grazie a vagheggiar.
 „ Ha una grazia il Francesino,
 „ Ma che grazia in quel semblante!
 (Crudelaccia, in quest'istante
 Voglio andarmi ad ammazzar.

Liv. Vada dalla sua sposa
 Gli occhietti a rimirar.
 „ Ha due occhi Irene mia,
 „ Ma che occhi vezzosetti!
 (Crudelacci, maledetti,
 Voi ci-fate delitar.)

Cal. Stizzosa.

Liv. Bricconcello.

Cal. Che pena!

Liv. Che martello!

Cal. M'amate?

Liv. Ah, v'amo assai.

Cal. E voi?

Cal. Crudel, lo sai.

a 2: Dunque vezzosi irai.

Dun:

Dunque così si fa.

si tira la mano.

Oh come in un momento
 'Amore' s'è placato!
 Che gibba in seno io sento!
 Che caso inaspettato!
 Che gran felicità!

SCENA ULTIMA.

*Valerio, poi Irene, con Mr. le Blonde, indi
 D. Calandrino, e Livietta.*

Val. Livietta non è in casa; *(nat)*
 Per la terra non m'è fosse tor-
 Qui da D. Calandrino! Sono donne,
 V'è sempre da temere. Andiamo un poco
 A spiar da per tutto
 Se mia non fosse, ah, rimarrei pur brutto

F I N A L E.

Perche mai disprezzi, oh Dio!
 Questo cot, Livietta bella?
 Ah furbetta, bricconcella,
 Perche farni disperar?
entra da una parte.

Ire.

Sì, Livietta, v'ama assai,
 Voi sarete il suo sposino.

Ma

Ma dov' è D. Calandrino ?

Mi doveva qui aspettar.

Mr.

Sposerò , già che volete,
L' infedel , che un giorno amai
Ma quel viso , ma quei rai
Mi farebbon delirar.

guardando Irene con tenerezza.

Ire.

Or conduco a voi Livietta,
Qui fra poco tornerò. *parte*

Mr.

Sì carina , vezzosetta,
Quà d' intorno aspetterò.

Cal. e Liv.

Spirate , amanti zeffiri,
D' intorno a noi spirate,
F il foco almen temprate,
Che accese il Dio d' amor.

Liv.

Zitto , ch' è quà il Francese:

Cal.

Irene mi par quella.

Liv.

Se vengono , burliamoli.

Cal.

Burliamoli , mia bella.

Liv.

Io fingo di sposarlo.

Cal.

Fingo di sposar lei.

a 2. E. pur , che pena , oh Dei !

Provo fingendo ancor.

Mr.

Livietta , eccomi quà.

Ire.

Caró , v' ho pur trovato

Cal. e Liv.

Con nodo fortunato.

Amor ci stringerà. *ironicam.*

al.

ATTO SECONDO.

- Val.** Ohimè! che cosa vedo!
Cospetto! che insolenza!
Signori, con licenza.
- Cal.** Così, così si fa.
- Liv.** Un poco di pazienza
Un pò di civiltà.
- Mr.** Ecco la man, mia Diva. *a Liv.*
- Ire.** Ecco vi do la mano. *a Cal.*
- Cal.** Piano, Signora.
- Liv.** Piano.
- Mr. e Ire.** Come, ben mio? perchè?
- Liv.** Quest'è lo sposo mio.
- Cal.** Quest'è la sposa cara.
a 2. Amor per cosa rara
L'ha destinata a me.
- Ire.** Questa è dunque la parola?
Così i patti mantenete?
- Liv.** Via ragazza, via figliuola,
Colla Ciana ci perdetevi.
- Val.** A chi mai servai la fede?
- Liv.** In amor così succede,
Per un atto di pietà.
- Cal.** Se vi cedo un cert' autore,
Il furor vi passerà.
- Liv.** Pace, pace, io così voglio.
- Cal.** Più rispetto al mio sapere.
- Mr. e Cal.** Sarà meglio di tacere.

Di tornare in amistà.

Ire. Senza sposo io dunque resto!

Liv. Pazzarella, ti sta bene.

Mr. Non sia mai, mia bella Irene,
Sì, mio cor, ti sposerò.

Liv. Viva, viva, mi consolo.

Cal. Viva, viva il Francesino,

Val. Non è poco, che il dettino
Pure in porto si placò.

Mr. Dunque allegri, che facciamo
Star più mesto io qui non vuò.

a 4. Si rinnovi l' allegria,

Gran pazzia ch' è il sospirar.

Tutti. Viva, viva, dal contento

Già risuonano le sponde,

L' ecco stessa a noi risponde,

Godan tutti al nostro giubilo,

Rida il Ciel, la Terra, il Mar.

Fine del Dramma.

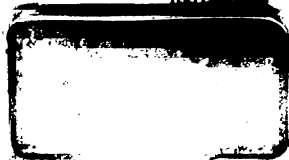
Nell' Atto secondo l' Aria di Livietta: *Se l' oggetto, &c.*, l' Aria di D. Calandrino *Quanto mai, &c.* e l' Aria d' Irene *State zitto, &c.* son di musica da diversi Autori.

BIBLIOTECA DE CATALUNYA



1001940539

120



R. 42 673

